

Movimento Di Pietro: due «anime» a confronto

Un centro liberaldemocratico che prenda il posto di Rinnovamento italiano o un movimento trasversale che abbia al primo posto la questione morale e la legalità? Antonio Di Pietro deve ancora affrontare la prova elettorale del Mugello e già i deputati a lui più vicini (Federico Orlando ed Elio Veltri) evidenziano due "anime", punti di vista diversi, su quello che sarà la natura del movimento che all'ex simbolo di "Mani pulite" dovrebbe richiamarsi. Entrambi, comunque, affermano che sarebbero i primi a lasciare i gruppi parlamentari cui sono iscritti per passare ad un gruppo degli "amici di Di Pietro" al quale aderirebbero anche i deputati della Rete. Orlando afferma che vuole abbandonare il gruppo di Rinnovamento italiano perché il partito di Lamberto Dini «non è omogeneo, non è riuscito a svolgere la sua funzione, cioè aggregare il centro moderato e liberale». Orlando ricorda che Dini non sta nell'Ulivo: «La posizione di Dini si può prestare a qualunque evoluzione politica e dà adito a dubbi di ribaltone o ribaltini». Orlando afferma di avere stima per Dini, ma osserva che verso Ri si concentrano le attenzioni di personaggi con diversa provenienza. Per Veltri, il problema non è tanto quello di riaggregare il centro e i moderati: «Sono vecchi schemi politici che non mi convincono più. Ci sono tantissimi cittadini che guardano a Di Pietro per la questione morale, per la lotta all'evasione e per la difesa dei magistrati che lottano contro la corruzione. Per questo - aggiunge Veltri - parlo di un movimento trasversale, che non ha nulla a che fare con Dini e che non intende sostituire Rinnovamento». Giuseppe Scozzari, il parlamentare retino tra i più assidui collaboratori di Di Pietro, frena e nega che l'ex magistrato abbia pensato di costituire un gruppo parlamentare: «Ancora non c'è nulla. È bene che certe iniziative e certe idee vengano discusse con Di Pietro nelle sedi opportune». Di tutt'altro avviso è il vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini, secondo il quale l'idea di fare un movimento che si richiami a Di Pietro è «debole»: «I partiti che nascono attorno ad un nome non funzionano. Vedi Segni, Leoluca Orlando e Dini. Quei movimenti costituiti sulla popolarità hanno il fiato corto».

Il presidente del Consiglio intervistato dalla "Gazzetta di Reggio". L'accordo Polo-Lega? «Si sfalderà subito»

Prodi: «Tangentopoli non è finita Non cediamo sulla questione morale»

Sull'Euro: «Nessuna crisi nei rapporti con la Germania»

BOLOGNA. «Tangentopoli non è per nulla finita»: lo dice il presidente del consiglio in un'intervista che oggi pubblicherà la Gazzetta di Reggio Emilia. In vacanza a Bebbio, sull'Appennino reggiano, Romano Prodi coglie l'occasione dell'intervista al quotidiano locale per intervenire sulla questione morale che proprio in questi giorni, con l'inchiesta di Perugia sulle «toghe sporche», si ripropone con grande clamore.

Che tangentopoli non sia finita lo vanno dicendo da tempo ampi settori della magistratura, il pool di Milano in testa, proprio per mettere in guardia governo, parlamento e politici dalla tentazione di voler chiudere frettolosamente il capitolo e per evitare che si arrivi a colpi di spugna. Che il segnale di allarme sia rilanciato oggi da Prodi assume un significato politico doppio: il presidente del Consiglio sembra condividere le preoccupazioni dei giudici e lancia un avvertimento a tutti, Ulivo compreso, a tenere alta la bandiera della questione morale. E ciò avviene all'indomani di due polemiche piuttosto incandescenti: quella sul «caso» Fantozzi che ha lambito il governo e diviso la sua maggioranza e quella sul processo Andreotti (Prodi ad un settimanale tedesco aveva dichiarato: «Quel processo mi toglie il sonno») che non ha fatto minor rumore. Il presidente non cita mai i casi specifici, ma è ovvio che stanno sullo sfondo. E partendo dall'inchiesta di Perugia dichiara: «Tangentopoli non è per nulla finita. Anzi: il governo mostra il massimo di attenzione a quella che viene definita come la questione morale. D'altronde - aggiunge Prodi - l'Ulivo è nato ed ha vinto sul presupposto di fare dell'Italia un paese normale e la lotta costante contro la corruzione costituisce uno dei pilastri sui quali poggia il ripristino della moralità. Un paese è democratico se si fonda su un principio di moralità diffusa».

Il capo del governo nella stessa intervista coglie l'occasione per ritornare sulle principali questioni di attualità: euro e Germania, accordo tra Polo e Lega, e altro ancora.

«Alla luce delle recenti dichiarazioni di Bossi è facile prevedere che questa è un'alleanza destinata a sfaldarsi ancora prima di nascere», afferma Prodi, commentando l'annunciato accordo tra la Lega e il Polo a Vicenza e le prospettive che esso possa essere esteso per le elezioni del sindaco di Venezia previste a novembre. Le dichiarazioni di Bossi a cui si riferisce il presidente del consiglio sono quelle in cui il «senatur» sottolinea di non volere rinunciare alla secessione. «Staremo a vedere - prosegue Prodi -, io credo che non si tratti di una co-

sa facile. L'accordo fra il Polo e la Lega è un rito al quale abbiamo già assistito e tutti sappiamo come è andata a finire. Io penso che chi, sino a ieri, ha giurato che con Bossi non sarebbe andato a prendere nemmeno un caffè faccia una certa fatica a spiegare agli elettori, ai suoi elettori questo cambiamento di strategia. Penso soprattutto ad An la cui anima nazionalista appare inconciliabile con quella della Lega».

Il premier è tornato anche sui rapporti fra Germania e Italia. Alcuni giornali hanno scritto che negli ultimi giorni si sono raffreddati i rapporti fra i due paesi, specialmente dopo che Prodi, in un'intervista ad un settimanale tedesco, aveva candidato il governatore della Bundesbank alla guida della futura banca europea e aveva esortato Bonn ad uscire dalle incertezze e dalle diffidenze circa il processo di unione monetaria. «Non c'è alcuna crisi nei nostri rapporti con Bonn. Anzi, nell'intervista sono stato chiarissimo: ho detto - spiega ancora Prodi - che l'Europa senza la Germania non ha senso ed ho invitato appunto i governanti tedeschi a riprendere quel ruolo di guida e di trascinamento che hanno sempre contraddistinto la politica europea della Germania. Nessuna provocazione dunque - continua Prodi - ma l'esortazione ai tedeschi di avere nell'Europa la stessa fiducia che ha l'Italia: per converso invito gli italiani ad essere forti come lo sono i tedeschi».

E a proposito delle performance del dollaro, Prodi ha detto di non vedere un atteggiamento anti-europeista degli Usa. «Gli Stati Uniti sono perfettamente consapevoli che il sistema monetario mondiale dovrà fondarsi su due grandi pilastri: il dollaro e l'Euro. Ecco perché dobbiamo percorrere in fretta e con grande decisione il cammino che ci separa dalla creazione della moneta unica».

Prodi coglie l'occasione per rispondere a quanti, sia l'opposizione, ma anche Bertinotti, l'accusano di fare dell'Ulivo un regime. «È un'accusa risibile. Da una parte - replica - accusano l'Ulivo di essere una coalizione eterogenea, formata da partiti con matrici e natura diversi e poi affermano che una coalizione simile tende al regime. I nostri avversari ci ricordano sempre che siamo maggioranza in Parlamento, ma minoranza nel paese. È possibile - chiede Prodi - che una minoranza costruisca un regime? La verità è che l'Ulivo ha riportato nello Stato criteri come quelli della competenza, dell'affidabilità e della professionalità che sono tutto fuorché l'espressione di un regime».

Raffaele Capitant



Il Presidente del consiglio Romano Prodi

Gianpiero Corelli

Il presidente di Rc nega contrasti con Bertinotti su un possibile ingresso nell'esecutivo

Cossutta: «Il governo non avrà vita lunga» Rifondazione alza il prezzo della trattativa

Secondo Zani i neocomunisti cercano una copertura presso il proprio elettorato in vista di un autunno difficile. Parole durissime di Vendola contro gli alleati del centro-sinistra. Critica la minoranza del partito.

ROMA. Quelli che restano in Italia - mentre il segretario è in vacanza all'estero - hanno un compito: alzare la voce, gridare alla crisi, paventare lo sfaldamento della maggioranza di qui a qualche settimana. Sembra, insomma, che per Rifondazione comunista i rapporti con l'Ulivo siano sul punto di una lacerazione insanabile. Certo è che, mentre "La stampa" parla di profondi contrasti tra Bertinotti intenzionato a tenersi alla larga dal governo e Cossutta che invece vedrebbe di buon occhio l'assunzione di responsabilità dirette, la corsa verso la crisi colpisce. Ma è qualcosa di serio o è invece un modo per alzare il prezzo della trattativa che in autunno si aprirà su questioni cruciali come stato sociale e occupazione? Mauro Zani, del Pds, non fa fatica ad ammettere che «l'autunno sarà difficile», per poi aggiungere che Rifondazione a questo appuntamento si sta preparando «cercando una copertura presso il proprio elettorato». Sia quello che si riconosce nelle posizioni della maggioranza del partito, sia quello che invece si vede rappresentato

dalla minoranza dei Ferrando e dei Turigliatto che da sempre chiedono il ritorno, tout court, all'opposizione e che ieri hanno denunciato censure da parte del quotidiano di partito. Così, per esempio, Niki Vendola ne ha per tutti i gusti quando descrive il governo: «Corrotto dalla presenza sudamericana della destra di Dini, ossessionato dal fantasma di una normalità che vuole intoccare il sistema dei privilegi e delle esclusioni, incapace di guardare al di là delle ricette liberiste, balbettante dinanzi al dramma strutturale della disoccupazione di massa». Se questo è il quadro come è possibile che Rifondazione continui a sostenere un siffatto esecutivo?

Cossutta, che ha un'altra storia politica alle spalle, usa toni meno aggressivi per dire che non c'è nessun pregiudizio di principio nell'entrare nel governo, ma semplicemente che non ce ne sono le condizioni. Quindi conclude il ragionamento elencando le materie di divergenza con l'Ulivo per cui - dice - è difficile prevedere vita lunga per l'esecutivo. E comunque sarà il con-

fronto sullo stato sociale a determinare la durata del confronto. In realtà lui vorrebbe rinegoziare il programma del governo, per potervi accedere e in tal senso nelle scorse settimane ha lanciato più di un segnale. Ma per ora anche lui tiene la linea dura. Anche se è noto - al di là delle smentite - che divergenze profonde dividono Bertinotti da Cossutta sul futuro immediato del partito, per cui la minoranza insiste nel chiedere una discussione che abbia al centro anche il quotidiano Liberazione, in crisi profonda, economicamente e politicamente. Il segretario, raccontano, spingerebbe per portare fino alle estreme conseguenze le differenze con l'Ulivo. A differenza di Cossutta che ieri, dopo l'articolo apparso sul quotidiano torinese, ha avuto un burrascoso colloquio con Bertinotti. Insomma, le differenze culturali, di storia politica tra i due leader di Rifondazione fin qui composte, stanno esplodendo in un momento cruciale per il governo e la legislatura.

Ma «attenzione - aggiunge Zani - perché anche se i toni duri si usano

per motivi tattici, si sa come si inizia, ma non si può sapere come si va a finire. C'è il grave pericolo che la corda si spezzi. E Rifondazione ricorda che in questo caso rischia di cadere con il culo per terra».

Posto che le strategie di Bertinotti e Cossutta siano diverse ciò che conta in questo momento è che Rifondazione vuole alzare il prezzo, vuole ottenere delle garanzie da Prodi il quale, tramite i suoi ministri, gli ha risposto picche. E gli umori, arroventati dal caldo estivo e anche dalle divergenze interne sulle sorti del giornale, sono diventati pessimi in Rifondazione. Per esempio Alfonso Gianni, braccio destro di Bertinotti, ieri l'ha fatto capire: «Siamo stufi, ora basta. Se il governo ci dà delle cose bene, se no ciccia». Cioè Rifondazione volta le spalle al governo? Zani non crede che si arriverà a questo, anche perché non sarebbe agevole spiegare all'elettorato la scelta del fallimento del primo governo di sinistra. Ma le premesse per un autunno di contrasti ci sono tutte.

Ro.La.

L'intervista

Il ministro dell'ambiente fa un bilancio della politica ecologista del governo

Ronchi: sui parchi vado a lezione in Canada

«Sulle aree protette grossi passi avanti, ma abbiamo ancora da imparare». Le polemiche sulla caccia e la riforma del sistema dei rifiuti.

ROMA. Edo Ronchi nel parco degli orsi. Andrà in Canada, a «lezione» di parchi. Andrà a «caccia» di Grizzly, l'orso gigantesco che supera i due metri. E per farsi coraggio si porterà dietro il figlio sedicenne. «Il Canada è uno dei paesi che ha la natura più incontaminata - ha spiegato il ministro dell'Ambiente -. Lì si possono vedere molti animali, come il puma e il leone di montagna». Prima di fare le valigie Ronchi racconta il suo ministero. «Andiamo in vacanza soddisfatti - ha detto il ministro -, grazie alla riforma ambientale sul sistema dei rifiuti». E annuncia, per il settore dei trasporti, un decreto «novità» (ormai alla firma) che prevede l'arrivo del manager del traffico, la pool-care il taxi collettivo.

Ministro, lei andrà in Canada a studiare i parchi. Main Italia a che puntostiamo?

«Più che a studiare andrò in Canada a vedere il Parco nazionale degli Orsi. E lì di orsi bruni che supera i due metri se ne vedono molti. Per quanto riguarda l'Italia in questi

ultimi cinque anni sono stati fatti dei grossi passi avanti sul piano dello sviluppo dei parchi e delle aree protette. Fino al '91 c'erano solo 5 parchi nazionali e pochi parchi regionali. Oggi abbiamo un patrimonio consolidato di parchi: 18 nazionali e una settantina di regionali. E con questo patrimonio andremo alla prima conferenza nazionale dei parchi che si terrà dal 25 al 28 di settembre prossimo a Roma».

Di quale è più soddisfatto?
«Ce ne sono diversi che vanno bene. Da quelli storici, come il Parco nazionale d'Abruzzo, a quelli più recenti: il Parco delle Dolomiti bellunesi, quello delle foreste casentinesi, dei Sibillini. Abbiamo ancora diversi problemi all'Arcipelago Toscano, che non è ancora decollato».

E arriviamo alle polemiche di queste settimane. Lei è ministro e può fare delle cose. Però ancora di più possono fare i poteri locali. Sulla caccia, per esempio, ci sono regioni che decidono il calendario anche in contrasto con la legge

nazionale.
«Non è il calendario ma la caccia in deroga di alcune specie protette. Il calendario è più o meno fissato e c'è poi, entro un certo intervallo, una possibilità delle regioni».

Cosa può fare, allora, un ministro per tutelare l'ambiente?

«C'è una ripartizione di competenze. L'ambiente non ha una tutela solo statale. Comprende alcuni compiti dello Stato, altri delle regioni, dei comuni e delle province, a seconda del settore d'intervento. Gli standard, gli obiettivi, il sistema sanzionatorio in caso di violazione sono di solito compiti statali. La politica di programmazione degli interventi sul territorio è regionale. L'esecuzione è locale. E i controlli sono affidati alle province. Devo dire che soprattutto sul lato dei controlli siamo carenti. Per i controlli bisogna far decollare le Agenzie regionali per l'Ambiente, che sono funzionanti soltanto in 8 regioni, e l'Anpa (l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, ndr)».

Alla Festaambiente di Grosseto ha presentato la Carta dei parchi nazionali e regionali, definendola la nuova carta delle bellezze d'Italia. Belle parole, che vogliono dire cosa?

«Far conoscere le bellezze ambientali e naturali del nostro paese coinvolgendo più a fondo il Touring Club, per fare una promozione di queste bellezze. In Italia comincia ad esserci ricchezza faunistica: c'è l'orso, la lince e il lupo. Ci sono diverse specie di rapaci...».

Può fare una pagella delle regioni più ecologiche e quelle più sporche d'Italia?

«Si può fare un ragionamento approssimativo. Con la prossima relazione sullo stato dell'ambiente abbiamo preordinato degli indicatori ambientali in modo da poter misurare la qualità ambientale e la qualità dei progressi che vengono fatti. Per ora, però, non sono operativi. Possiamo grosso modo prevedere la solita divisione dell'Italia: politiche ambientali più arretrate, sia per la

gestione dei rifiuti che per la depurazione delle acque, nelle regioni del Mezzogiorno. Situazioni un po' più avanzate invece nel centro-nord».

Si, ma la regione più ecologica?

«Anche qui è difficile rispondere, perché non ci sono indicatori. L'Emilia Romagna e la Toscana sull'istituzione delle agenzie regionali per l'ambiente sono le prime. Così come sul piano del recupero e riciclaggio dei rifiuti abbiamo il Veneto e la Lombardia».

E la regione che si merita la «magliana nera»?

«Una bella gara! In Sicilia abbiamo solo 4 o 5 discariche regolari e ben 260 autorizzate con ordinanze di emergenza in siti improvvisati. La Calabria, la Puglia e la Campania sono gestite da commissari con ordinanze di protezione civile sia per la depurazione delle acque che per lo smaltimento dei rifiuti».

Va in vacanza soddisfatto del lavoro svolto fin'ora?
«Abbiamo fatto diverse cose. Pri-

ma fra tutte la riforma ambientale del sistema dei rifiuti. Cambia la filosofia: non è più rifiuto da abbandonare ma diventa una risorsa da gestire. Con strumenti precisi per lo sviluppo della raccolta differenziata, riutilizzo e riciclaggio. Cambiando il sistema: passando dalla tassa sui metri quadri alla tariffa, disincentivando la discarica, organizzando il consorzio dei produttori e riutilizzatori degli imballaggi».

Ecos'altro avete fatto?

«Abbiamo dato un grosso peso al rilancio delle aree protette e dei parchi. Un impegno è stato anche dedicato alle fonti rinnovabili: è pronta la seconda comunicazione sui cambiamenti climatici. Per quanto riguarda il settore dei trasporti c'è un decreto, ormai alla firma, che introduce il taxi collettivo, la pool-care il manager del traffico nelle aziende con più di 300 dipendenti».

Qualche progetto per il futuro?
«Il testo unico sulle acque».

Maristella Iervasi

Alto Adige

Durnwalder promuove il governo dell'Ulivo

FALZES (Bolzano). La Provincia autonoma di Bolzano sta facendo «con il governo dell'Ulivo e di Prodi una esperienza decisamente positiva». Lo ha detto ieri il presidente della giunta altoatesina Luis Durnwalder in una conferenza stampa di bilancio annuale della attività provinciale. Durnwalder ha fatto riferimento in particolare alle deleghe alla Provincia in materia di scuola e di Anas oltre che ad una norma che consente la creazione di una libera Università in Alto Adige. Da Durnwalder sono stati fatti «complimenti» al governo italiano anche per la rapidità con cui ha adempiuto ai criteri di Schengen, un aspetto che interessa molto alla giunta altoatesina soprattutto per i rapporti con il vicino Tirolo austriaco.

«Con Prodi - ha aggiunto Durnwalder - succede insomma l'esatto contrario di quanto accadeva con Berlusconi e con il suo governo». «Prodi e i suoi ministri affrontano tutti i temi sul tappeto anche se non sempre, naturalmente, le opinioni coincidono», ha spiegato Durnwalder. «Berlusconi invece, quando era presidente del Consiglio, non mi ha mai ricevuto e soprattutto ha aggiunto - nessuna norma autonomistica ha fatto un qualche passo in avanti».